

Una sceneggiata per non votare

MASSIMO TEODORI

Gli italiani che credono ancora nelle istituzioni si domandano dove voglia andare a parare la sceneggiata messa in onda nelle ultime ore sulla riforma della riforma elettorale. Gli attori non sono secondari: il socialista Silvano Labriola, vicepresidente della Camera, che di punto in bianco

rilancia il doppio turno clamorosamente sconfitto in Parlamento meno di cento giorni or sono. L'autorevole ex presidente del Consiglio, Giuliano Amato, che in maniera fintamente ingenua giura sulla possibilità di correggere in una settimana la legge elettorale riservando un 10%-15% dei seggi alla coalizione che ottiene la maggioranza al secondo turno. Il pensoso segretario popolar-democristiano, Mino Martinazzoli, che si dichiara disposto a discutere della questione se altri la pongono. La presidentessa piduista Nilde Iotti, in cerca di ruolo per la sua moribonda commissione per le riforme istituzionali, che non trova di meglio che affidare

allo stesso Labriola una relazione sull'argomento. Il summit istituzionale democristiano (Andreotti, Mattarella, D'Onofrio) che dichiara solennemente la necessità di far precedere una nuova riforma elettorale dalla riduzione dei parlamentari e dall'introduzione del cancellierato. Tutto questo lavoro - è lecito chiedersi - a che pro?

È vero che le nuove leggi elettorali, in special modo quella per la Camera, sono animali mostruosi ("minotauro", "ircocervo"), dai quali verrà fuori, con ogni probabilità, un Parlamento ingovernabile, premessa di un quasi impossibile governo. Ma nessuna persona ragionevole può ritenere che oggi sia possibile, opportuno e serio riformare la riforma.

È impossibile, perché la mostruosità delle leggi approvate in luglio deriva da quelle stesse volontà compromissorie e partitocratiche che si ripresenterebbero tali e quali oggi. È inopportuno, perché tra le tante cose urgentissime da fare, nessuno può pensare di intasare i lavori parlamentari con una lunga diatriba senza sbocco. È ridicolo, perché un Parlamento degno di questo nome non può fare oggi una legge e domani disfarla a beneficio di quella opposta.

Sul tappeto c'è già una proposta di riforma elettorale, ed è quella rigorosa per l'uninominalità ad un turno generalizzato, avanzata da Pannella con l'iniziativa referendaria che avrà effetto nel 1995, cioè chiaramente e deliberatamente in un tempo successivo alle prossime elezioni nelle quali si sperimenterà il sistema riformato.

Perché allora queste mosse e con-

tromosse intorno a qualcosa che si sa non aver alcuno sbocco? Si può solo pensare che gli importanti protagonisti politici che si stanno cimentando nel vano esercizio non intendano in realtà provocare alcun mutamento legislativo ma vogliano solo perseguire interessi molto particolari.

Forse c'è qualcuno che vuole accattivarsi i favori del Pds, grande sconfitto sul doppio turno, riproponendo ciò che gli stessi piduisti non possono oggi riproporre e dando loro in tal modo quella ragione che non hanno avuto ieri. Forse c'è qualche altro che per acquisire la forza politica che non ha, fa balenare i vantaggi di un premio di maggioranza al fine di spingere alla ricomposizione di un blocco centrista nella speranza del successo incentivato dal meccanismo elettorale. Ma, soprattutto, ci pare che da diversi orizzonti si stiano inventando tutti i possibili pretesti per costituire un eterogeneo schieramento favorevole al mantenimento di questo Parlamento il più a lungo possibile.

I segnali in questa direzione non sono pochi. Alla sceneggiata sulla legge elettorale, se ne aggiungono altre: l'ostruzione della (pessima) legge costituzionale per il voto degli italiani all'estero, gli specchietti per le allodole delle riforme istituzionali ed i rinvii della modifica dell'articolo 138 della Costituzione, chiave di volta per modificare la nostra carta fondamentale attraverso vie più facili di quelle oggi previste. Ma, come per tutti gli attori delle sceneggiate che rivelano il loro carattere effimero, alla fine accadrà che saranno conerti dal riso degli spettatori.

"L'INDIPENDENTE"
1 novembre 1993